

DA
D I O
TUTTOALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. RO 3.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

SABATO 28 OTTOBRE

Unico ma insuperabile ostacolo alla pubblicazione di questo Giornale fu la mancanza di compositori; i quali, sebbene offertisi, non si credette di stogliere ad altre tipografie di qui, e si volle venissero di fuori. Ora è fermo principiare la quotidiana dispensa il primo Novembre. Intanto, affine di mostrare ai non pochi gentili sostenitori della nostra intrapresa di corrispondere al loro antecedente e quasi diremo insperato favore, si darà nel cadente mese un foglio ogni terzo giorno. È ragionevole che in questo frattempo, più che a notizie tratte da altri giornali, le quali così interrotte e tarde non appagherebbero a pieno, ci occuperemo principalmente di materie generali, daremo le nostre particolari corrispondenze già molto avviate, e che terranno luogo di quelle.

Non promettiamo miglioramenti. Quei cortesii che associandosi al Giornale di Trieste avvalorarono il nostro buono intendimento solo dietro i saggi dei primi 18 numeri della Gazzetta di Trieste, ai quali cotesto periodico non è che una continuazione, ci manterranno quella nobile fede che obbliga la fede nostra. Quanto ai futuri sottoscrittori facciamo osservare che la decenza della presente edizione ed il suo tenue prezzo manifesta chiaro non essere questa speculazione venale. La redazione non si adopera per il lucro. Ma se essa è tale d'animo da studiarsi alacramente in ciò che reputa bene senza mira di guadagno, non tutta è tale da comportare dispendio.

Detto questo ingenuamente, non è vergogna soggiungere una preghiera ai buoni favoreggiatori di quanto è onesto, perchè sostengano questo lavoro. Il quale, rispetto al fine ci sembra (a parte i perdonabili errori) non demeriti di chi ha cuore libero, mente discreta, e propositi degni del tempo e di quell'alito di Dio che gl'ispira. (—)

LA REDAZIONE.

Trieste 28 Ottobre.

† Il signor Hagenauer, deputato di Trieste alla Costituente di Vienna, lasciò sguardato l'affidatogli posto, e comparve inatteso tra' propri committenti. Chiesto del suo arrivo, rispose che, avendo il Presidente dell'Assemblea dichiarato illegale il numero de' Deputati presenti, aveva profittato della di lei inoperosità per vedere i suoi e le sue cose. Aggiunse, s'è vero, che v'era stato indotto eziandio dai tumulti della Città, e da non so quale eccesso di cui si minacciava fare scena la Camera; e s'è vero anche questo, promise ripartire entro ventiquattr'ore. Arrivò ai ventidue, parlò ai ventitré: oggi che scriviamo ne abbiamo ventisette, ed egli è ancora a Trieste. Coloro che gli diedero i propri suffragi, son ora disciolti: più non possono con una voce sola interrogarlo e rispondergli; nè avere, così disuniti, autorità a appuntarne, se rea, la condotta, e a farne condegna protesta. La stampa dee dunque subentrare al lor luogo, e preparare o provocar schiarimenti sopra cosa che interessa così da vicino e così vivamente l'onore e l'avvenire della Città.

Noi non crediamo che l'aver il Presidente dell'Assemblea riconosciuto illegale il numero de' Deputati presenti, possa mai equivalere a uno scioglimento dell'Assemblea; nè possa a' suoi membri avere dato diritto di assenza. Se il signor Hagenauer non lasciò Vienna con un regolare permesso della Camera, noi non dubitiamo di dire ch'ei mancò al sacro suo carattere di Deputato del Popolo e rispose male alla volontà de' suoi Committenti. La mancanza dei molti o dei pochi non poteva di per sé coonestare in niun tempo la mancanza seguente degli ancor ragunati. Ognun d'essi era ancora l'eletta sentinella del Popolo; ognun d'essi aveva ancora un ufficio da compiere: e tanto più di grandezza e di solennità veniva ad assumere il loro dovere, quant'esso cominciava a apparire circondato di maggior rischio. Nessuno de' suoi committenti disse a lui, ch'ei, accettando l'incarico, si sarebbe posato su' fiori; nessuno fu che non pensasse essere quello un incarico grande e serio, il qual doveva forse recare seco disagi e pericolo, ma certo poteva compiersi con continuate lode, con continua soddisfazione della coscienza. Ei non ebbe alla memoria che Assemblee precedenti, e di eguale natura, avevano altrove patito ben altro. Si dimenticò che la Costituente dell'ottantanove si vide ai 20 di giugno chiuso il consueto recinto, e costretta a raccogliersi nella sala della pallacorda, sfornita di sedie, e per tavolo una ruvida panca: decisa per la salute di Francia a raccogliersi malgrado

gli ordini pazzi del re. Si dimenticò che il di lei presidente, ritto un'ora fra cento bajonette spianategli dai fianchi, sul petto, alle spalle, stè calmo e dal pericolo raccolse spiriti nell'avvenire; dimenticò e i frequenti e sanguinosi tumulti, e le frequenti e cieche irruzioni della plebe cittadina, e le tre giornate di quel giugno, e la notte del quattro agosto, e la furia de' partiti, e gl'intrighi della corte, e tutto quell'immenso cumulo di difficoltà tra cui l'immortale Assemblea dovette compiere l'opera sua grande. Come scostarsi dal nobilissimo posto, come lasciarlo sguardato, intanto che tutta un'eroica Popolazione si preparava con un ultimo atto a vincere o a morire! come non sentirsi nell'anima almeno un raggio scarso di quel divino ardimento! Ma non è all'abbandono che fece del suo ufficio il signor Hagenauer che dobbiamo fermare la nostra attenzione: gli è alla gravità delle circostanze e comuni e nostre proprie nelle quali quell'abbandono è accaduto. E ci spieghiam subito.

L'Imperatore è momentaneamente diviso dal Popolo, diviso dal Parlamento. Se questo è, da chi tiene Trieste? I due suoi Deputati, uno è qui, l'altro era a Baden e forse v'è tuttavia. Il Governo insin jeri teneva tutt'insieme e dall'un canto e dall'altro: insin jeri diciamo, perchè appunto jeri abbiamo letto un suo programma in cui trinciando al modo che a Olmütz, divide Popolo da Parlamento, quantunque, come san tutti, abbia quest'ultimo detto più volte e solennemente esser egli libero ed uno col Popolo. Se parliamo così, non è per odio ad alcuno. Odio! perchè? Ma gli è solo per questo che nessuna autorità, nessun nome può bilanciare in noi l'affetto prepotente a tutto che di vero e di grande viene la voce del mondo annunziando, e ci rinfresca nell'anima le speranze e il pensiero della Patria. E chi ci ama, non ci ponga la mano alle labbra, o senta tema per noi. No, questo non è ancora coraggio, non è ancora virtù. Coraggio è porsi sulla via d'Italia o di Vienna, a sentirsi, tra l'armi e il sangue, ferir sulla fronte come mattutina brezza tagliente i fati dei Popoli; e far siepe del petto alle mura che s'è giurato salvare, e più non esser di noi, e ferire o sentirsi feriti esultando, e morir pregando per gli altri. Benedette per sempre le parole e le ire che a nemi a nemi volarono urtandosi per i bastioni e le vie di Milano; benedette per sempre le paure subite e lo sgomento che le madri celaron nel cuore; benedette per sempre sulle pianure ungariche e nei cimiteri d'Italia le nuove ossa che dormono! Potesimo anche noi dividere le sorti che ricominciano,

torci a questa codarda pace, sentir la vita, sentirla piena e tutta, e morire ignorati! L'armi della tirannide si raccolsero tutte, o quasi, dinanzi a Vienna. Salite alle torri, fanciulle innocenti: ite come colombe. Consolate i caduti col canto, e le palme battendo infiammate le speranze e il coraggio. T'avanza, o Vindisgrätz; tu e i balenanti tuoi battaglioni: avanzatevi voi distruttori di vite, voi che con meravigliosa audacia e imprevidenza le promesse libertà presentate ai popoli sulla punta delle vostre bajonette: il terreno che arrossarono i nostri Martiri, ha viscere ampie per tutti. Non più patti, non più concessioni. S'alzino tutte quante le genti, e giurino insieme agli altari e sui sepolcri de' padri di non veder più mai senonchè libere la faccia del cielo. Si ricomprino intere nel sangue, disperdano dalla superficie della terra l'eredità dell'ingiustizia e degli odi, e sia quest'anno l'anno solenne di tutt'i secoli eterni.

ALL' ALTA DIETA
COSTITUENTE
IN VIENNA.

Salute e costanza agli Eletti de' Popoli dell'Austria! Il Vostro eroismo civile riempì tutti i cuori di ammirazione e di profondo rispetto. Fedeli alla vostra missione nelle tremende congiunture del giorno, Voi reggete col braccio onnipotente della sapienza e della rettitudine i cardini scrolati dell'Impero. A Voi Prudenti guatano con ansia affannosa città, provincie e regni. I Vostri nomi sono oggimai diritto della storia; nè questa offerse in tempo alcuno prova più luminosa essere voce di Dio la voce del Popolo, gli eletti del Popolo Eletti suoi.

La Società dei Triestini nata dalla rivoluzione, fida al trono costituzionale democratico, il quale col solo vincolo dell'amore deve e può unire omai le genti di diversa favella, Vi decreta in Assemblea popolare l'omaggio riverente che devesi alla virtù. Vi piaccia non isdegnarlo! Libero è questo voto come il nostro orizzonte marino; provata al crogiuolo de' secoli la purità del nostro pensiero.

Compilate l'opera Vostra, e se per difetto di numero il Parlamento infirmasse, il Comitato Vostro non legato a cifra, veda e provveda.

Padri della patria! la civica corona rinverdita già Vi posa sul capo; la generosa Vostra costanza troverà premio condegno nella venerazione dei popoli pacificati, nel plauso del principe rassicurato, nella benedizione di quel Dio che Vi ispira.

Trieste li 24 Ottobre 1848.

*Dalla Rappresentanza della Società
in Trieste.*

Seguono le firme del Comitato; quelle della Società, e degli intervenuti all'Assemblea popolare.

Ci gode veramente l'animo nell'offerire a' cortesi nostri lettori l'indirizzo, che la nobile Società de' Triestini, inviò, non è guari, all'alta Assemblea Costituente in Vienna, quale attestato di ammirazione e di gratitudine; indirizzo, che in brev'ora accorsero volentieri a coprire de' loro nomi, da oltre a mille e cinquecento triestini; e fra questi non poche Signore, comprese pur esse da gentile sentimento di patria carità.

Sia dunque lode alla Società de' Triestini, che pensò, la prima, a compiere quell'atto solenne; e possa non venire giammai meno, in essa, lo spirito cittadino e sinceramente democratico di che seppe darci, finora, sì belle prove, attraversando con civile coraggio le sinistre tendenze, e le mene di coloro, che tentano, nel buio, muovere inciampi alla generosa sua destinazione.

La Rivoluzione del 6 Ottobre, nata dall'odio e dalla giusta diffidenza, che gli spergiuri Seid del despotismo gittarono in cuore dei liberi uomini di Vienna, è venuta, dappoi, talmente ingrossando pel movimento Slavo-Maggiaro, che da lotta cittadina, che era fra popolo e principe, fra libertà e tirannia, la vediamo trasformata in un vasto arringo, nel quale scendono ad affrontarsi le due più grandi Nazionalità del Impero: la Tedesca e la Slava. Gelosa l'una del primato Metropolitano, cadute in secolare retaggio per la Casa d'Absburgo; anelante l'altra al primato parlamentare, dovute per numerica preponderanza; forte la prima per maggiore civiltà e per fidanza nella patria germanica; baldanzosa la seconda per vergine energia di lignaggio, e per la mole del consanguineo Panslavismo, che le giganteggia da tergo; mirano - anzicchè a dividere fraternamente - a lacerare in sanguinosi brani l'avito patrinonio dei Nipoti di Rodolfo.

La stirpe de' Magiari, comunque vigorosa e cavalleresca; comunque dalla Kossutiana eloquenza chiamata a giuocare, nel gran dramma, una parte brillante, non potrebbe per condizioni etnografiche, aspirare a durevole preponderanza. — L'avvenire di lei non ha guarantee d'indipendenza, fuorchè accomunando francamente le proprie sorti a quelle di uno dei due atleti, o cercandola nelle condizioni d'una moderata e saggia neutralità.

Raffigurata, così, la Rivoluzione dell'Impero, ci sembra, che a studiarne con profitto le fasi e lo svolgimento successivo, sia d'uopo di tener l'occhio, non già sopra un punto determinato, dove più o meno ferve la lotta materiale dell'armi; ma sibbene sui varj centri d'azione, sui fuochi, d'onde, incalorite si manifestano e vengono, direi quasi, raggiando le tendenze di que' popoli rivali. — Compiendo il modesto ed imparziale nostro ufficio di giornalisti, cercheremo noi pure di attingere, sovente, a Praga, od a Berlino; a Pest o in Zagabria le notizie che, giovino a spiegare gli avvenimenti di Vienna, ed a gettare qualche sprazzo di lume sui misteri di Olmütz.

G. C.

ITALIA

VENEZIA

Varie persone, giunte jeri da Venezia riferiscono, che il Forte Cavallino, eretto dagli Austriaci all'imboccatura del Sile per intraprendere alla città le vettovalie, fu preso di viva forza dalle milizie italiane, che ne condussero prigionieri gli ufficiali e i soldati, assieme ad alcuni pezzi di grosso calibro. Questo brillante fatto d'armi erasi festeggiato, in Piazza San Marco, la sera dello scorso lunedì.

LIVORNO

(Nostro Carteggio privato)

21 Ottobre

Ti scrivo in fretta queste poche righe per annunziarti che oggi si ridestò fortemente lo spirito popolare: il governatore Montanelli si è dimesso e venne chiamato per dispaccio telegrafico a Firenze, ed io credo che sarà colà ancor questa sera. Il popolo livornese è padrone dei forti della città, ed è completamente armato. Questo movimento è causato dalla diffidenza dei Toscani verso la dinastia, e dalle triste sorti che si preparano all'Italia tutta senza l'esistenza d'una costituente.

Se i principi italiani non vorranno dimenticare gli antichi vizj dinastici e non faranno causa comune co' loro popoli, si prevede che in breve il moto livornese si propagherà in tutta la penisola.

La Gazzetta Piemontese del 23 ha la nomina del generale barone Bava a comandante supremo dell'armata: Il generale Chrzanowsky a capo dello stato maggiore. Il generale Olivieri al comando della divisione d'Alessandria: e il generale Ramorino a comandante delle truppe lombarde.

FRANCIA.

Dei Giornali francesi, che attese l'interrotte comunicazioni postali ci mancarono da parecchi giorni, riceviamo quest'oggi soltanto la *Patria* e il *Courrier français*; dei quali non vengono punto confermate le voci di nuovi disordini che si davano siccome accaduti a Parigi nelle giornate del 16 e 17 corrente. Ci annunziano al contrario, quei Giornali, che dall'Assemblea fu emesso un voto di fiducia al nuovo Gabinetto di Cavaignac; confermando, con ciò, quanto da noi erasi già accennato nel precedente nostro numero sotto la data di Parigi.

AUSTRIA.

PROTESTA dell'alta Dieta Costituente

L'Alta Dieta Costituente ha statuito, la sera del 22 corrente, e abbassato al Corpo Municipale per la relativa pubblicazione quanto segue:

Considerato, che il ristabilimento della quiete e dell'ordine — qualora fossero turbati — non può competere ad altri, che alle ordinarie Autorità Costituzionali, e che, soltanto, a loro richiesta, il Militare è tenuto a prendervi ingerenza;

Considerato, che dietro le reiterate dichiarazioni, sia da parte della prefata alta Costituente, sia da parte del Consiglio Municipale, non può attribuirsi alla presente agitazione altro ragionevole motivo, all'infuori della minacciosa ed ostile attitudine presa dalle truppe nelle vicinanze della Città;

Considerato infine, che sua Maestà, guarentiva il giorno 19 corrente, con la sua imperiale parola l'intangibile mantenimento delle acquistate libertà, e fra queste la piena libertà delle Dietali deliberazioni;

L'alta Assemblea Costituente, dichiara, conseguentemente illegale ogni misura tendente ad attivare lo stato d'assedio, e il giudizio marziale in Vienna, quale fu minacciato dal Principe Feldmaresciallo Windisch-grätz; ed ordina, che per espresso corriere venga data pronta comunicazione del presente conchiuso, tanto al prefato signor Feldmaresciallo medesimo, quanto al signor Ministro Vessenberg, e che innoltre si provvegga alla relativa pubblicazione.

Vienna 22 Ottobre 1848

Il Presidente
FRANCESCO SMOLKA

Carlo Wiesen, Gleispach Segretari

NOTIZIE DI VIENNA.

La sera del 23, guardando dalla torre di St. Stefano, nella direzione di Kirchmond, vedevansi delle fitte colonne di fumo, che sembravano partire dal campo ungherese. Il fatto sta che Jellachich, accortosi di quel fumo, fece d'un tratto cambiar la fronte alle sue truppe, piegando a quella volta. — Auersperg si mantiene immobile nei trinceramenti praticati a ridosso delle circostanti colline. — Windisch-Grätz ha il quartiere generale a Stammendorf con non più di 6000 uomini, la maggior parte di cavalleria; ad ogni istante però gli calano dei rinforzi. Sommando quei tre corpi d'armata, si avrebbe un contingente di circa 50000 soldati, dei quali una metà con Jellachich.

L'aspetto di Vienna è animatissimo: ogni uomo ha il fucile in ispalla pronto a recarsi al suo posto, al primo segnale. Anche le donne fanno buona prova, e se ne vede più d'una, in abito virile, dividere volonterosa le fatiche e i pericoli della città assediata.

Alla partenza del corriere davasi per certo, che la Guardia Nazionale, e il Municipio avessero già abbracciato concordamente il partito di opporre la forza alle pretese di Windisch-Grätz.

I fogli e i privati carteggi di Vienna del 23, 24, ci recano un secondo Proclama del Feldmaresciallo Windesch-grätz, col quale annunzia agli abitanti di Vienna, esser egli munito di pieni poteri e deciso di por termine quanto prima all'anarchia che ha macchiato la città di tante violenze e scelleragini da farne raccapricciare ogni onest'uomo!! al quale scopo intima alla città stessa, nel termine di 48 ore, il disarmo, e lo scioglimento della Legione Accademica, la chiusura dell'Università e delle Società democratiche; e finalmente la totale sospensione della stampa, eccettuatane la Gazzetta ufficiale del Governo; spirato il qual termine senza che sieno adempite le sue ingiunzioni sarà proceduto militarmente a farle eseguire.

Il Consiglio Municipale, richiesto della pubblicazione di quei minacciosi Proclami, come pure dei relativi Manifesti Imperiali, ricusò formalmente di farlo; richiamandosi alla Protesta emanata dall'alta Assemblea Costituente, contro gli atti anti-costituzionali del Principe: protesta della quale, per la sua grande importanza, abbiamo già fatta precedere la traduzione.

NOTIZIE RECENTISSIME

Trieste ore 7 pom. Giunge in questo punto la posta di Vienna coi Giornali del 25. — Windisch-grätz aveva pubblicato un nuovo Manifesto più violento degli altri, in cui esigeva il disarmo di tutte le milizie civiche e guardie nazionali, la consegna di dodici studenti, e di tutti gli individui, che gli piacesse indicare, in ostaggio, ed a sua discrezione.

L'indignazione dei Viennesi era indescrivibile; e non i soli uomini, ma i fanciulli, i vecchi, le donne si mostravano ardentissimi a sostenere, fino agli estremi, la causa della libertà vituperata da quel soldato.

La Costituente, alla lettura del brutale Proclama, lo rigettò con segni di evidente disprezzo, reputandolo opera selvaggia, indegna d'una incivile nazione.

Lettere qui giunte annunziano inoltre la pubblicazione di un Manifesto di S. M., col quale ordina ai Deputati della Costituente di trasferirsi, il giorno 15 Novembre, a Kremsier in Moravia, ove la M. S. intende di convocare la nuova Assemblea dell'Impero!!

Nel momento, che stavamo mettendo ai torchi il nostro Giornale, ci venne gentilmente comunicato un nuovo indirizzo di questo spettabile Consiglio Municipale all'alta Costituente, che del pari ci affrettiamo di pubblicare, lieti di veder in esso appoggiate solennemente le libere manifestazioni della già lodata Società dei Triestini.

ALTA ASSEMBLEA COSTITUENTE.

I popoli tutti di questo vasto Impero hanno attualmente i loro rappresentanti, eletti dal popolo, nel

Parlamento costituente, il cui scopo supremo si è quello di stabilire le basi di una liberale costituzione, e di diffondere altresì la libertà già acquistata e garantita dall'Imperatore.

A voi, generosi rappresentanti del popolo sovrano, a voi si rivolge oggi la Commissione municipale a nome della Città di Trieste, onde, al paro delle altre Città sorelle, che l'hanno preceduta, farvi sapere essere anch'essa infervorata di quello spirito di libertà che vi rende capaci di fondare le felicità de' varj stati dell'Austria, e per innalzarvi altresì ad una voce da queste rive dell'Adriatico quell'alto grido di plauso, che è dovuto alla condotta esemplare, magnanima, solenne da voi tenuta in tanti difficili avvenimenti.

Noi riponiamo fidenti i futuri nostri destini nelle vostre mani, acconsentiamo d'universale consenso al legale vostro procedimento, diggià sanzionato dal nostro Imperatore costituzionale, e nel confortarvi, spettabili Deputati a perseverare con quella fermezza d'animo, che è in voi sì stupenda, nel cammino gloriosamente tracciato, non esitiamo fin d'oggi a proclamare altamente, che i membri del Parlamento di Vienna hanno ben meritato della patria.

Trieste 25 ottobre 1848.

KREMSIER

In Kremsier, picciola borgata nel circolo di Olmütz, c'è un castello arcivescovile, che i Deputati czechi, disertori di Vienna elessero, dopo maturo esame, a fondarvi la nuova *Costituente*. Dapprincipio s'erano per verità appigliati a Bruna, ma il Polacky, l'Ulisse della brigata, notò che il paese brulicava di teste calde, di proletarij, e che so io... e che inoltre puzzava di tedesume, cioè non era sì netto Slavo, da potersene fidare; sicchè quei Padri Coscritti volsero le spalle a Bruna — Si aggiunga a lode di Kremsier, che non c'è sentore in esso di quella peste che chiamano a Vienna Legione Accademica, Stampatori, Legulej, Giornalisti ed altra simil genia. Tutt'al più t'incontri in qualche onesto Granatiere sessuagenario, che sta lì sul portone di Monsignore, facendo quello che faceva Alcide accanto a Jole. I profughi Padri, deponendo in Kremsier i loro penati; gridarono in coro: *Deus nobis haec otia fecit!*

Ben potremmo noi, alle cennate, aggiungere una litania di ragioni a farvi toccar con mano essere la fortunata Kremsier, il punto centrico per eccellenza della futura Monarchia Slavo-Austriaca; ma ve ne facciam grazia, certi che saprete indovinarlo da voi.

Peccato! che un cotale, metti-zizzanie, sia venuto poco fa a cacciare lo scompiglio tra i buoni Padri, pronunciando un fatale *frankfurtaky*. Sapete voi che sia egli codesto *frankfurtaky*? Chiedetelo al Signor Hwoliczek; egli vi dirà che *frankfurtaky*, e tedesco, sono pretti sinonimi; e che perciò, v'essendo dei *frankfurtaky*, in Kremsier, bisogna assolutamente pensare a svignarsela pure di là, portando altrove i domestici lari. — Andranno i raminghi Padri a Lubiana? a Klagenfurte? a Zagabria? Ma ahimè! che il fatale *frankfurtaky* sarà sempre lì pronto, come il vampiro, a turbare i sonni di quei sognatori di una Monarchia Slavo-Austriaca!

(dal tedesco)

VENEZIA 12 OTTOBRE. ASSEMBLEA DEI DEPUTATI del giorno 11 ottobre 1848.

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE.
Continuazione

Bellinato dichiara, che non intese di fare un sinistro giudizio sul buon popolo di Venezia, che ama e stima quanto altri mai. Egli attende soltanto di far sentire la necessità che il governo sia forte, per reprimere qualunque tentativo di disordine; e propone che si accordi al governo un voto di fiducia, esprimendolo col confermare la dittatura. Il deputato *Benvenuti* dice avere piena fiducia nei dittatori; ma non essere questa una buona ragione di confermare la dittatura, cioè di mettersi all'arbitrio di tre persone. La quistione non è di fiducia, ma di pericolo. Egli non crede che vi siano grandi differenze dalle condizioni presenti a quelle di prima. La cosa principale è quella del blocco.

Siamo tuttora nel caso dell'assoluto abbandono. La mancanza di viveri può essere un pericolo. Della mediazione non si sa nulla. In due mesi non si è saputo ottenere per Venezia quello che in breve tempo si ottenne in favore di Trieste; cioè che il blocco militare. Durano le ostilità contro Venezia. Ci troviamo in grave pericolo, se non oggi, domani. Dice essere meglio che si abbiano venti giorni di dittatura di più che di pericolo. Quello, a cui tutti mirano, è l'indipendenza italiana, alla quale ognuno è disposto di fare temporaneamente sacrificio anche della libertà. (*Applausi.*)

Il membro del governo *Cavedalis* sale la bigoncia fra applausi, e legge il seguente discorso:

Lorquando, per obbedire soltanto alla volontà di quest'Assemblea, assunsi un potere ch'io considerava superiore alle mie forze ed al mio grado, manifestai come sarei qui ricomparso a dimmetterlo, tostochè dal tramite de' mie principii avessi potuto o dovuto divergere. Buon per noi, buon per Venezia, che siamo invece al giorno che dal poter dittatorio, dal potere eccezionale riedersi potrebbe tranquillamente al governo normale e regolare. — Da questa bigoncia, nel dì dell'elezione, l'illustre cittadino, l'onorevole amico che mi volle secolui al potere, proclamava che l'ufficio quasi unito della dittatura sarebbe la guerra. Prima dunque che vi determinate, o cittadini, sulla forma del nuovo governo, ed alla scelta de' governanti, vengo a rendervi conto di ciò che si fece; e permetterete che soggiunga eziandio su ciò che non si fece, e che resta a fare. Piglierò le mosse da dove il distinto mio antecessore nel 4 luglio decorso terminò la sua esposizione a questo concorso: guardie mobili e mobilitate, squadre di veneti crociati o volontari, civiche legioni pontificie e lombarde, frazioni di corpi distaccate dall'armata napoletana, studenti, cacciatori, reliquie di corpi disciolti o disfatti, disertori dell'armata nemica, pellegrini, avventurieri d'ogni parte d'Italia ed anche di Francia, di Svizzera e di Polonia, erano qui, giunsero poscia, accorrono tutto giorno. Un ministero della guerra, un generale in capo, un Comando della città e fortezza, esercitavano i supremi poteri senza precisi limiti nelle rispettive attribuzioni e con frequente divergenza di azione. Dalle confuse masse irregolari ricavare dovevasi un ordine, dai molteplici comandi un centro di azione.

Si cominciò impertanto dal compenetrare il comando della città e fortezza nel generale in capo, in quel personaggio di un nome già da oltre sei lustri celebrato nei fasti dell'Italia indipendenza. Si sono aboliti l'Ispettorato generale dei corpi facoltivi, ed altri Comitati o Commissioni amministrative, e si concentrarono i varii rami della guerra in un solo dicastero o dipartimento, suddiviso in quattro divisioni: l'una per l'infanteria e cavalleria, l'altra per l'artiglieria e genio, una terza per l'amministrazione, ed un'ultima per la parte contabile. Semplice piano di un'azione pronta e vibrata, e di leggieri dal ministero sorvegliato e diretto.

Un Comitato di guerra, tramutato dopo l'11 agosto in un Consiglio di difesa, proposto venne per consultare e provvedere su tutto ciò che alla difesa concerne, e per sorvegliare all'esatto e pronto esequimento delle disposizioni emanate. E per meglio rimuovere collisioni e ritardi, ai proventi militari scelti, di armi, di grado ed età differenti, associato venne nel Consiglio il capo dello stesso supremo comandante.

Quattro erano i circondarii, in cui ripartivasi questa vastissima piazza di guerra, o diremo piuttosto questa provincia fortificata; ma quando, abbandonati soli a noi stessi per la difesa, ricomparvero le ostili minacce dal lato dell'Adriatico, il riparto marittimo si trovò di suddividerlo in due, per meglio guardarlo e proteggerlo, e cinque sono ora perciò i circondarii, da distinti ed esperti uffiziali superiori di terra e di mare comandati....

(Qui procede l'oratore ad isviluppare in dettaglio la formazione ed organizzazione dell'esercito, che Venezia presidia ed i suoi 70 forti, da cui risulterebbe che le forze, propriamente venete, delle quattro armi, infanteria, cavalleria, artiglieria e genio, formerebbero un complesso di 13,733;

Che gli alleati e sussidiarii in 4 legioni, nostri fratelli dell'Emilia e del Lazio, che valorosamente con noi combatterono a Treviso ed a Vicenza, ed

nn battaglione de' prodi difensori delle barricate di Milano, sarebbero 6,122;

Per cui il presidio intero di Venezia e dell'estuario, fuor delle truppe marittime e dell'Arsenale, ossia l'esercito di cui si dispone nei forti e verso la terraferma, sarebbe di 19,855;

E coll'aumento ideato, e che si sta effettuando, di N. 24,355.

In tutta forza, oltre al generale in capo, prosegue l'oratore, non abbiamo che due generali brigadiieri per le venete legioni, uno per le pontificie, ed un generale per l'artiglieria; nè tampoco eccedente è il numero degli uffiziali superiori e subalterni, essendone piuttosto i corpi veneti in difetto, rispettivamente al piano organico, e soli, 122 sono gli uffiziali di ogni grado isolati pel servizio dei forti, delle caserme, degli ospitali e degli uffizii di guerra.

Se gravi difficoltà superare fu mestieri nella fusione ed organizzazione di tali masse, per la diversità essenziale nella foggia, con cui erano costituite e convenute, per la disparata successiva loro provenienza, per essere stanziate e ripartite in luoghi ed isole lontane, pei malori a cui soggiacquero in causa dell'estiva stagione, egualmente tutto ciò ne rendeva malagevole, difficile l'istruzione loro, l'ordinamento disciplinare. Nulla ostante si provvide, promulgando regole e leggi, concilianti la larghezza delle attuali condizioni con la severità militare; si commisero rassegne generali, ed ispezioni improvvise pel riscontro dello stato dei corpi e degli individui, per la riparazione degli abusi; un nuovo generale uniforme sistema amministrativo in tutti i corpi viene introdotto; si è pubblicata l'ordinanza per uniformità e precisione delle manovre, e delle evoluzioni di linea pelle truppe di ogni arma; si ordinarono le scuole per sottufficiali nelle rispettive compagnie; si stabilirono professori e pubbliche lezioni di fortificazione campale e permanente d'artiglieria e di tattica pegli uffiziali, colla quale istituzione s'intese e si spera di aver inaugurata il primo giorno, gettata la prima base di un'Accademia di scienza militare, di cui manca Venezia e l'Insubria, nel divisamento di ampliarla e sistamarla alla foggia di quelle famose di Modena e di Brienne, creatrici di guerrieri, e di quel condottiero, che, sono appena sei lustri, vittoriosi percorrevano tutta Europa. Finalmente, per l'esercizio simultaneo e combinato dell'infanteria, della cavalleria, e dell'artiglieria, un campo al vicino Lido si raccolse delle tre armi, sotto gli ordini di valente ufficiale superiore di terra e di mare, che ben condusse e ben diresse dei grandi movimenti sul terreno, alla spiaggia, sotto ai trinceramenti, in assalto ed in ritirata, simulando, per semplice istruzione, minacce, sbarchi ed attacchi, che d'altronde per parte del nemico non sono gran fatto a temersi.

Al sistema permanente di difesa già eretto, ed aumentatosi a cura principalmente della distinta nostra Marina, nei primi mesi della rivoluzione, si aggiunse in quest'ultimo periodo: la costruzione di nuove batterie e parapetti alla Giudecca, al Campo di Marte, a Poveglia, alla Strada ferrata, si rinforzano i forti dell'Oro, dell'Anconetta, ed altro che si collega al campo trincerato di Brondolo; a questo forte si costruì il camino coperto, ed altri ridotti fra il Brenta ed il Nuovissimo; si praticarono spianate, steccionate in più luoghi, e compito si può ritenere il piano di questa inespugnabile, come che vastissima, città e litorale.

(Rispetto alla parte amministrativa, si passa dall'oratore a dimostrare, essersi conseguita tutta quella regolarità ed esattezza, che esiger potevasi nel successivo rapido alternarsi degli eventi, dei sistemi, dei governi, delle persone; ed espone come, colla spontanea gratuita assistenza di zelanti cittadini e cittadine, si allestirono in quest'ultimo periodo trimestrale: alloggi per soldati 16,000; vestiti per 12,000, letti negli ospedali per oltre 4000, e che nullameno l'economie, fattesi in confronto dei contratti anteriori, e specialmente colla riduzione e trattenuta sugli stipendii dei militari, importerebbero oltre 1,200,000 lire.)

(Continuerà).

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

INTORNO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED ALLA PERIODICA STAMPA UFFICIALE,

Discorsetti

IV

(Vedi l'Appendice della Gazzetta N. 13.)

I tre antecedenti discorsi, pubblicati nel citato giornale, versano intorno le vecchie massime del pubblico insegnamento.

QUALCOSA, INTANTO, SUI GIORNALISTI UFFICIALI DEL TEMPO SCORSO.

Ciò che si volle dalla pedagogia, si volle pure dalle redazioni ufficiali. Ed a quel modo che il zelo dei professori corrispose alle prescrizioni del caduto governo, il quale abbisognava di una razza torpente pusilla del cuore, senz'altra facoltà d'intelletto che quanto bastava all'obbedire affatto passivo; nella guisa istessa corrispose il zelo degli scribi, di niente altro solleciti, che di piaggiare i reggenti, a cui si dannavano in anima. E ciò si pratica tuttora dall'odierno compilatore di frottole messe in pasticcio al gusto di chi lo salaria o regala, lo accarezza o lo scapellotta, secondo che desso, o con versatile balorderia, o con versatile astuzia, meglio fa o indovina le voglie degli uomini che sono alle grandi cariche, o vi hanno disegno. Ite creature, nature disaffezionate, che si spaventano ad ogni atto d'ingentilimento a cui è volta l'indole fraterale della nostra generazione! Quelle astiose ripugnano senza vergogna ad ogni discreto termine, sforzano che si voglia per effetto di sdegni, non sempre misurati pur troppo, ciò che si desidererebbe da amore. Esortiamo quelle anime grette, o cieche, a studiare ed osservare il vangelo: intorno al quale, a consolarci anche delle turpitudini a che ci costringe il presente argomento assai brutto, avremo a tenere in seguito discorsi più convenevoli a temperanza.

Quello dunque che successe nelle scuole, intervenne pure nel pubblico. L'opera della pedanteria cattolica che disumanava i fanciulli appena usciti di cuna, era poi mantenuta, consumata occorrendo, dai pubblicisti ufficiali, saldi alla norma ricevuta; mai ripugnanti alle ingiunzioni, quali che fossero, del potere assoluto; sicuri sotto la livrea dei padroni, l'arme recata in fronte dei loro fogli; franchi per le altre armi della sbirraglia agli onorari medesimi ch'essi pur erano; superbi di esercitare le lettere sotto la tutela di quegli argomenti, i quali, a persuadere con paterna insinuazione, stanno sempre pronti in sulla eloquente bocca dei cento e cento consueti cannoni. Prelibato mestiere! E tuttavia dura.

E quel loro mestiere dello scrivere quotidiano in ragione delle vicissitudini e dei variabili bisogni della superiorità, terminava d'imbestiare gli spiriti umani già dianzi stremenziti nelle scuole; già distolti da ogni attitudine a propositi forti. Così i Popoli, come si è detto, avevansi a reputare colpa ogni men che abietto sentimento d'intima volontà politica, non concepivano altra idea di sovranità che il comando inviolabile di chi spacciava avere ricevuto da Dio stesso il diritto di martoriarli a beneplacito proprio. Quindi il lagno di quei martiri che volevansi autorizzati dal Cielo, vietato; senza misericordia punito l'impicare ai manigoldi..... Bensì bestemmiane Iddio per la disperazione libero — libero, purché religiosamente rispettato il nome santo e il volere dei governanti che inducevano a quello stremo di mormorare contro Dio; purché la causa della mormorazione stesse ascosta nel petto, non venisse congetturata dai delatori, non fosse bandita sulle colonne della redazione ufficiale, già nel segreto comandata a bandirla. Né si cessa ancora dalla voluttà del martirizzare. Solo che intanto si è aggiunta la beffa del concedere il lagno a stampa. — *Stampa stampa:* si pensa — E noi, baldanzosi di potere cotanto, qui stampiamo contentamente.

Ma, in verità, non dicevasi di martorizzare. Chi lo faceva, a nome della Sovranità diceva, di governare degnamente, graziosamente moderare, o qualcosa di simile. Quei redattori poi lo dimostravano all'evidenza, per quanto valevano, intenerendosi per quel sommo, ineffabile bene; industriandosi di farne piangere per la suprema gratitudine i lettori. E si piangeva: se ne piangerà a lungo da molti.

Che poi fosse martirio quella maniera di reggimento, alla quale si mostrano ancora propensi coloro — diciamoli scimmioni — della reazione del nuovo ordine pubblico — e potremmo dirli ribelli — se fosse martirio, lo ha mostrato il prorompere dei comuni spasimi ancora più forti dell'iniquo potere che li voleva soffocati, e che indusse persino chiunque tra la generalità servava ancora solo una favilla del naturale discernimento, a suscitare, come era dato, in tutti quanti la già concetta idea che è del tempo; e tutti quanti venire nella risoluzione di volerlo finito. E va a fine.

Non impauriscano però troppo gli scribi ufficiali, di vedersi in un subito scemare tanto gli avventori, da

aver a minuire con essi i loro baratti d'infamia. Oh! è treggeria di fortuna la loro. Fronte, e basta. La metrica servitù del pensiero e del corpo alle piacerze dei dilettoni, durerà alquanto ad essere, tra le cose bene vendibili, quella che soprattutto avrà grande mercato. Durerà sì; poichè la feccia della plebaglia, sia nobile o no, miserabile o ricca, addottrinata o ignorante, la feccia umana in somma, che per soddisfare a scellerate passioni tradisce anche la Patria, è la necessaria piaga di ogni corpo sociale. Durerà, ma ne sarà corretto l'eccesso. La costumatezza ha proseliti, a grado che gli animi si nobilitano nel disdegno della servitù. E se non si farà comune il casto pensiero e l'annegazione della virtù, che sarebbe sciocchezza il pensarlo, almeno diminuirà in moltissimi la sfacciataggine che ostenta voglie e pratiche di bestie schifose; il Popolo si farà onesto. — Così gli avversari al nuovo *Patto Imperiale* possano pel più sollecito bene comune, ch'è pure il loro meglio, venire tosto essi pure a miti deliberazioni di onoratezza! Badino che quel patto non può essere mentito. È dato al cospetto di tutta la terra. Violato a nome di chi lo diede, nol si vorrà mai; nè mai per altro raggirò: no, nel nome di Dio. — Dimettano dunque la sorda e sciocca opera della reazione alla legge nuova che per mandato del Popolo si sta adesso, come lo concede il caso, fondando. Si persuadano che non è ad un giuoco di capriccio in cui si arrischiavano. Il loro è anzi certo caso di grande disonore qui; altrove (nol permetta il Signore) di disonore anche, e di sangue. Il Popolo, la universalità di ogni classe degna di questo nome, il Popolo si fa di giorno in giorno più istruito; e quindi più risolutamente fermo di tenersi a giustizia; più convinto della propria dignità; più sicuro per la calma fermezza dell'animo; più forte per la conoscenza del proprio potere. Perché è miracolo di libertà, che, nata appena, se schietta, e le sia confacente il luogo, è quasi sempre matura.

E l'onda che va e va, che d'ora in ora si allarga con procedimento naturale, a volerla tardare, impedire, sarebbe metterla a furia, a rovina — Ci si passi la immagine trita. (—)

E così si tirerà avanti, Dio permettendolo ed arrendendoci i casi.

Benediciamo la sciagura che frutta amore. Si può ben dire ch'essa a tale modo è visita di Dio. Gli stranieri di ogni Patria sempre solleciti a notare le nostre colpe, non ristavano mai in addietro di rimproverarci a ragione i maleaugurati asti tra luogo e luogo del nostro Paese sorriso in tutto dalla natura. Ora in vece in ogni parte è gara di reciproco affetto che s'inferora al patire dell'altra. Anzi il patire è uno solo: una, spontanea, mestamente contenta l'annegazione ad alleviarlo. Quale tesoro di magnanimi fatti aduna da pochi mesi la storia di questi nostri lagrimevoli giorni! Tanto esempio valerà ai futuri italiani anche il segreto battito dell'alterezza che farà loro esclamare con nobile orgoglio: e anche noi siamo di quella gente!

L'indirizzo che segue qui sotto confermami le nostre parole. Esso è nobile dettato in principal parte, come leggiamo nel *Corriere di Genova*, della donna di quel Manin, il cui animo forte è di così solenne specchio al Paese, al quale dà veramente tutto, tranne che il vanto di stipendiario; rifiuta ciò che tanti liberalissimi esigono ingordamente; e dichiara di voler farsi ajuto di qualunque altra guisa, da quella in fuori che gli offre la *Patria mendica*. — Dio benedica le intenzioni dell'uomo che in sì fatta maniera vince l'ammirazione de' suoi stessi nemici. (—)

ALLE SORELLE GENOVESI LE DONNE VENEZIANE.

Venezia, e con Venezia migliaia di rappresentanti l'italiano patriottismo qui corsi a combattere la guerra santa, provano la più viva gratitudine verso di Voi, le quali non misurate, ma prodigaste le cure più affettuose e delicate affinché gl'implorati sussidi giungessero a questa rocca della libertà pronti, efficaci, abbondanti dalla sua gloriosa sorella della Liguria.

Di questa riconoscenza cittadina e nazionale alla società nostra compete meglio che ad ogni altra di farsi interprete, poichè essa nell'ambito ufficio affidato di coadiuvare il governo per soccorrere ai difensori della patria indipendenza malati, feriti, o bisognosi, poté valutare quanto i prodotti delle vostre cure pietose giungeranno desiderati a Venezia.

Non vi diremo con che cuore noi siamo costretti a vedere aumentarsi ogni giorno e rinascere le necessità, inasprirsi le sofferenze, mentre le forze eco-

nomiche vanno restando pur troppo al di sotto del buon volere.

Allorchè Venezia chiamò le altre parti d'Italia a dividere con essa gli sforzi economici, a quali dopo i sacrifici fatti non può bastare più sola, venne a consolarci il pensiero di quanto largo campo di meriti si presentava alla donne italiane.

Era fermissima la confidenza nostra, che tutte le nostre sorelle avrebbero dimostrato come la fortuna, se riserbò al coraggio virile delle milanesi e delle palermitane l'unirsi ai fratelli ed agli sposi e brandire le armi offensive per la libertà della Patria, non poté però negare a tutte le figlie d'Italia l'occasione di adoperare a questo santo scopo le armi del sacrificio e della beneficenza, armi che noi possiamo con orgoglio chiamar femminili.

Noi abbiamo palpitato di gioia quando la prima e splendida conferma di questa nostra fiducia ci giunse da quella Genova, la quale mantenne più a lungo di tutti gli altri paesi le istituzioni dell'antica italiana libertà, da quella Genova dove vive la memoria d'illustri matrone che più volte donarono gli arredi e le gioie loro alla Patria per liberare i prigionieri dalla schiavitù dei pirati di Barberia.

Voi benedette che emulaste quelle vostre antiche concittadine, e lo faceste con tanto cordiale spontaneità, con tanta opportunità di mezzi, con tanta gentilezza di modi!

Ricevete il saluto e i ringraziamenti delle sorelle veneziane, che della vostra gloria vanno superbe, e che proporranno l'esempio vostro alla imitazione di di quante donne italiane amino fortemente la Patria. Iddio protegga la santa causa, e la storia dirà che gli italiani come trovarono nelle loro spose e nelle loro sorelle delle ispirazioni continue contro dello straniero durante l'abborrita oppressione, così troveranno in essi conforti preziosi a sostenere la guerra, e così troveranno nelle medesime delle educatrici pei loro figli, capaci di renderli degni della Patria e della libertà.

Venezia, dalla Pia Associazione pel soccorso ai Militari, il 6 ottobre 1848.

Teresa Mosconi Papadopoli - Elisabetta Michel Giustiniani - Antonietta Dalserè Benvenuti.

COMMERCIO

Per l'interesse delle vicine provincie ci proponiamo d'incominciare in breve una rivista compendiativa del nostro mercato settimanale, colle vendite, prezzi, stato dei generi, listini di cambi, ecc. ecc.

In seguito daremo pure degli articoli riguardanti l'industria patria, agricoltura e navigazione. Notiamo intanto che nella corrente settimana non vi è la consueta brillante attività d'affari che tanto distingue la nostra piazza, in conseguenza delle continuate commozioni politiche della capitale, nonchè delle difficoltà che s'incontrano nel corso monetario. Ne'Coloniali si fecero alcune operazioni a prezzi sostenuti. Negli Olj succedettero delle importanti transazioni, particolarmente per ordinazioni dal Veneto: le ultime notizie di Napoli ci segnano però un ribasso atteso il nuovo abbondante raccolto: nelle Granaglie affari di poco rilievo.

Listino de' Cambj

		D.	L.
AMBURGO per una Marca Banco	2/m k	—	—
AMSTERDAM per un Fiorino corrente	3/m	—	—
ANCONA per uno Scudo da dieci Paoli	1/m fl	55	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—
AUGUSTA per cento Fiorini correnti	2/m	109 1/2	—
«	3/m	—	—
BOLOGNA per uno Scudo Reale	1/m	—	—
COSTANTINOPOLI per cento Fiasre	31 gn.	—	—
FRANCOFORTE per cento Fiorini	1/m	—	—
GENOVA per una Lira	1/m k	—	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—
LIONE per un Franco	2/m	—	—
LISBONA per mila Reis	3/m	—	—
LIVORNO per 300 Lire Toscane	1/m fl	—	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—
LOMBRA per una Lira Sterlina	1/m	166 1/2	—
MARSIGLIA per un Franco	2/m k	11	30
MESSINA per un' Oncia	31 gn.	—	—
MILANO per 300 Lire Austriache	1/m	—	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—
NAPOLI per un Ducato di Reg. F. B. effettivo	6. 1ne	—	—
«	2/m	—	—
PARIGI per un Franco	2/m	—	—
«	3/m	—	—
ROMA per uno scudo da dieci Paoli	6. 1ne f.	—	—
SMIRNE per 100 Piatre	31 gn.	—	—
VENEZIA per 300 Lire Austriache	1/m	—	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—
VIENNA per cento Fiorini in da 20 kni	1/m	99 1/2	—
«	2/m	—	—
«	3/m	—	—

Zecchino Imperiale....f.	5- 7	Talleri Imp. di M. T.f.	2- 12
Sovrana.....	15- 15	Collonnati di Spagna l'uno	2- 23
Da venti Franchi.....	9- 2	Pezzi da cinque Franchi.....	2- 9

SCONTO 2 1/2 a 3 per cento l'Anno.

FELICE MACHLIG, Redattore.